

J. ELICHAJ, *Ebrei e cristiani. Dal pregiudizio al dialogo*, Bose (Bi), Qiqajon, 2015, pp. 127

Le relazioni tra cristiani e ebrei sono profondamente cambiate con la celebrazione del concilio Vaticano II, soprattutto con la promulgazione della dichiarazione *Nostra aetate* sulle religioni non-cristiane; si sono aperte nuove prospettive di dialogo e di reciproca conoscenza, che hanno coinvolto non solo la Chiesa Cattolica ma l'universo del cristianesimo, pur con livelli di partecipazione molto diversi, non solo da Chiesa a Chiesa, ma anche all'interno delle stesse Chiese. Si è operato così il superamento di una stagione di pregiudizi e di diffidenze che ha creato sofferenze umane che è necessario conoscere per condannare ogni forma di discriminazione. Indubbiamente in questo mutamento di prospettiva sono intervenuti molti fattori, tra i quali particolarmente importante è stata la ricostruzione delle vicende primi secoli della storia del cristianesimo e dei rapporti tra ebrei e cristiani, tanto da mettere in evidenza come queste vicende siano state rilette in modo così parziale da dare origine a un antisemitismo che si è sviluppato nel corso dei secoli. Al dialogo tra ebrei e Cristiano è dedicato l'agile volume di Jochanan Elichaj, francese, membro dei Piccoli Fratelli di Gesù, che ha dedicato tutta la sua vita proprio al superamento dei pregiudizi che hanno impedito e, talvolta, continuano a impedire questo dialogo. Nel suo volume, pubblicato per la prima volta nel 1990 e una seconda nel 2007 in Francia (*Juifs et chrétiens d'hier et demain*) e ora disponibile, in una nuova edizione aggiornata, grazie alla Comunità di Bose, che ne ha curato la traduzione e la pubblicazione per la casa editrice Qiqajon, Elichaj, che fa parte della comunità cattolica ebraica, affronta il tema del rapporto tra l'antisemitismo Cristiano e la shoa, partendo da una sintetica, quanto efficace, presentazione delle posizioni cristiane nei confronti degli ebrei dalle origini fin al XIX, ponendo particolare attenzione alle decisioni magisteriali; in questa parte viene riservato uno spazio al caso Dreyfus così da mettere in evidenza l'esistenza anche di un «antisemitismo non-religioso» che contribuisce alla tragedia della Shoa. In poche pagine l'autore descrive la Shoa, collocata in un orizzonte che, senza fare perdere di vista le responsabilità del nazismo, indica il coinvolgimento di altri paesi europei, dalla Francia, all'Italia, all'Ungheria. Al termine di queste pagine Elichaj si chiede, criticamente, cosa è stato fatto e cosa deve essere fatto dai cristiani per chiedere perdono delle loro responsabilità nella Shoa. Questa domanda introduce la seconda parte, *Il tempo del pentimento*, nella quale un ruolo centrale è attribuito alla dichiarazione *Nostra aetate* e alla sua recezione che ha aperto nuove strade per il dialogo tra cristiani e ebrei, anche nello Stato di Israele. Il volume si conclude con un'appendice, composta da quattro testi (Il termine "Giudei" nel vangelo di Giovanni; la Croce quale simbolo?; La specificità della Shoa; Preghiera di Giovanni Paolo II per il popolo ebraico), che offrono degli elementi per ulteriori approfondimenti per la comprensione delle ricchezze del dialogo ebraico-cristiano. Per questo si può sottoscrivere quanto afferma, nella prefazione al volume, mons. Gastone Poulain, vescovo di Périgueux, president del Comitato per le relazioni con l'ebraismo della Conferenza episcopale della Francia; il libro di Elichaj è «uno strumento utilissimo, quasi indispensabile oggi per capire in profondità l'importanza delle relazioni tra ebrei e cristiani».